



Il mio nome è Ada Negri e questa è la mia storia

Testo di Daniela Fusari



Memoris



ètempodi**SCOPRIRE**

Ada Negri

Sono nata a Lodi nel 1870, in Corso Roma, dove la mia nonna faceva la portinaia. È una casa da ricchi, ma le stanzette della portineria sono piccole e poco luminose, però c'è un bel giardino dove si può anche giocare con le figlie dei proprietari del palazzo. Ecco la casa.



Ed ecco il giardino.



Quando ho appena un anno, il papà muore e la mamma deve andare a lavorare per guadagnare e mantenere la famiglia: va a fare l'operaia in una grande fabbrica, il Lanificio. Lavora tredici ore al giorno per pochissime lire.

Ho anche un fratello che ha un anno più di me, ma la paga della mamma non basta a mantenere tutti e così il mio fratellino viene dato a una famiglia di parenti che stavano un po' meglio di noi.

Cresco quindi con la mamma e la nonna. Loro in casa mi chiamano Dinin.

A scuola ero brava, ma sempre un po' triste.

Non so nemmeno come ero da piccola, che faccia avevo, non ci sono mie fotografie da bambina. In uno dei miei libri ho raccontato che in quella povera casa dove abitavamo c'era un piccolo specchio, ma io non mi ci sono mai guardata, per cui non so proprio dire come ero da piccola.

Ci sono invece molte fotografie di me adulta, dove si vede che ormai sono diventata ricca e famosa.



Dopo le elementari, mi sono iscritta alla scuola normale (allora si chiamava così la scuola per diventare maestra), prendo il diploma e inizio a insegnare, prima a Codogno e poi a Motta Visconti, un paesino in provincia di Pavia. Nella mia classe ci sono più di 100 scolari sporchi e con i pidocchi. Diavoli scatenati, li chiamo io, ma mi piacciono questi bambini perché sono vivaci e gli voglio bene perché so cosa vuol dire essere poveri.

Intanto però ho cominciato a scrivere poesie che vengono pubblicate sui giornali.

Divento improvvisamente famosa dopo un'intervista che viene pubblicata sul Corriere della sera.

La mia prima raccolta di poesie si intitola "Fatalità". Ne seguiranno tante altre in cui parlo della povertà, del bisogno di giustizia, della natura, anche della mia città.

Mi innamoro di Ettore, un giornalista, ma quando lui parte per l'America io decido di non seguirlo. Non tornerà più e per me questa è una delusione tremenda.

Ma a Milano conosco persone molto interessanti, scrittori e donne che lottano per l'emancipazione femminile e per il diritto di voto. In questa fotografia io sono a destra e sono insieme a Ersilia Majno (al centro) e a Jole Bellini.



Siamo tutte femministe e abbiamo fondato un'associazione che si chiama Unione Femminile Nazionale.

L'UNIONE FEMMINILE
 S. Tomaso, 6 **si è costituita** S. Tomaso, 3

Per l'elevazione ed istruzione della donna
 Per la difesa dell'infanzia e della maternità
 Per dare studi ed opera alle varie Istituzioni di utilità sociale
 Per riunire in una sola sede le Associazioni ed Istituzioni Femminili

col vantaggio per le Socie:

a) di avere una Sede decorosa :
 b) una Biblioteca in comune :
 c) una Sala di lettura con giornali e riviste :
 d) Conferenze, Corsi di lezioni, Trattenimenti.

Vi sono tre categorie di Socie, con uguali diritti:

CATEGORIA	A	L. 10 annue) con impegno triennale.
»	B	» 5 »	
»	C	» 2 »	

L'UNIONE FEMMINILE accoglie pure come **Soci aderenti** le Associazioni, Istituzioni e le persone tutte che coll'opera, con un'elargizione qualsiasi, coopereranno alla fondazione e allo sviluppo della Casa dell'Unione.

Ora posso insegnare nelle scuole superiori e scrivere articoli su giornali e riviste importanti. Insomma, sono diventata una vera scrittrice.

Poi mi sposo con un ricco industriale che si è innamorato di me leggendo le mie poesie. Nasce una bambina e poi un'altra, che però muore dopo poco tempo.

Scrivo anche tanti racconti in cui spesso presento storie di donne, giovani e vecchie, contadine e operaie, "Le solitarie", così le chiamo nel titolo del libro. Chi legge oggi questi racconti, pensa che sono molto moderni e che si leggono ancora volentieri sia per gli argomenti di cui parlano sia per il modo in cui sono scritti.

Le poesie, invece, sono più "pesanti" e scritte in una lingua lontana da quella che si usa adesso.

Scrivo anche un romanzo autobiografico, "Stella mattutina" in cui racconto tante cose della mia infanzia, ad esempio il fatto che mi vergognavo e diventavo triste quando dovevo lasciare i giochi che facevo in giardino con le figlie dei proprietari della casa: ero io che dovevo aprire il cancello quando arrivava la carrozza dei padroni e questo mi faceva sentire la differenza tra la mia vita da povera e quella delle bambine ricche.

Ormai sono diventata una scrittrice famosa, ricevo molti premi e sono perfino candidata al Premio Nobel che però viene assegnato a un'altra scrittrice italiana, Grazia Deledda.



Visto che il mio lavoro è scrivere, vi propongo l'inizio di una poesia che parla della natura intorno a noi, quella che vediamo se passeggiamo nella nostra campagna. Solo una strofa, ma se volete potete cercarla e leggerla tutta intera.

«Nel paese di mia madre v'è un campo quadrato, cinto di gelsi.
Di là da quel campo altri campi quadrati, cinti di gelsi.
Rogge scorrenti vi sono, fra alti argini, dritte, e non si sa dove vanno a finire.
La terra s'allarga a misura del cielo, e non si sa dove vada a finire.»

In quest'altra poesia parlo della neve, infatti si intitola "Nevicata".

«Sui campi e su le strade, silenziosa e lieve, volteggiando, la neve cade.
Danza la falda bianca ne l'ampio ciel scherzosa, poi sul terren si posa stanca.
In mille immote forme sui tetti e sui camini, sui cippi e nei giardini dorme.
Tutto dintorno è pace: chiuso in oblio profondo, indifferente il mondo tace.
Ma ne la calma immensa torna ai ricordi il core e ad un sopito amore pensa.»

Anche se sono andata via da Lodi e non sono più tornata ad abitarci, sono rimasta affezionata alla mia città e ne parlo in diverse poesie. Parlo del Lanificio dove lavorava la mia mamma.



Parlo della piazza e della chiesa di San Francesco e le mie parole si possono leggere su questo blocco di marmo posto proprio nella piazza.





Mi piaceva molto pregare in quella chiesa e tra i tanti affreschi ce n'è uno che era il mio preferito che rappresenta una Madonna col bambino.



«la mia/ Madonna, quella che adorai, che mia/ soltanto fu.../ chiusa in un manto d'ermellino, bianca/ imperatrice, al divin Figlio serva».

Siccome stare in questa chiesa mi piaceva tanto, dopo la mia morte (1945) i lodigiani hanno voluto che la mia tomba fosse proprio qui.



A Lodi mi hanno dedicato una via, una scuola, una statua e un busto.





Memoris 



Famiglia Nuova

